

IGINO GIORDANI: CHI AMA, FA

Alberto
Lo Presti

Igino Giordani (1894-1980) si è soffermato a lungo sul tema del lavoro. A rileggere oggi quei suoi contributi non si può fare a meno di osservare, quasi con stupore, come nei suoi scritti vi siano delle anticipazioni di proposizioni che la dottrina sociale cristiana, nelle produzioni successive alla sua morte come la *Laborem Exercens* (1981) e la *Centesimus Annus* (1991), ha offerto al mondo intero.

Giordani si occupò del lavoro prevalentemente in tre direzioni: innanzitutto, all'interno della sua produzione afferente al messaggio sociale del cristianesimo. Ricordiamo che Giordani è annoverato fra i pionieri che divulgarono il pensiero sociale cristiano, riscoprendolo fin dai suoi significati originari, cioè dalle stesse vicende inerenti la vita di Gesù. Completò il suo percorso con l'insegnamento sociale degli apostoli e dei padri della Chiesa¹. In ciascun volume, Giordani inserì un capitolo sulla concezione cristiana del lavoro. Nella seconda direzione Giordani affrontò il lavoro come processo qualificante la persona umana, nella sua non negoziabile dignità antropologica, scaturita dall'essere – l'uomo e la donna – fatti a immagine e somiglianza del creatore, operoso². In ultimo, Giordani visse le fasi salienti dello scontro ideologico che vedeva – soprattutto alla metà del Ventesimo secolo – le forze socialiste invocare la verità sull'azione e le sorti delle masse lavoratrici. Anche in questo, Giordani poté ribattere, perfino in un celebre discorso parlamentare³, la visione cristiana del lavoro, mettendone in evidenza la radicalità con la quale fondeva, nella giustizia, nell'equità, nella solidarietà, i rapporti fra i lavoratori.

Complessivamente, Giordani era convinto che il Vangelo assegna il valore più alto alla dignità del lavoro umano. Gli ebrei, osservava Giordani, perseguitavano Gesù perché operava di

sabato. Ma Gesù rispose loro: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero» (Gv 5, 17). Il nostro lavoro, quindi, avviene in stretta connessione con l'opera di Dio, e questo rende sacro il lavoro, elevandolo a missione specifica di cooperazione alla creazione divina.

Ecco perché Giordani poté scrivere che «la nostra giornata diviene un'operazione religiosa: il nostro camminare, parlare, lavorare, una funzione liturgica. Siamo sempre in una cattedrale, sempre davanti a Dio, per fargli onore. Direttamente mettiamo mattoni, rattoppiamo scarpe, scassiamo la terra, scriviamo numero o parole, ma indirettamente – e più realmente ancora – noi rendiamo testimonianza a Dio, al cospetto della nostra coscienza e di quella della società e, dentro i cieli, al cospetto degli angeli e nella comunità dei santi»⁴.

Il lavoro dell'uomo, quindi, è quel *fare* che pone l'uomo in reale armonia con il fare di Dio. «Chi ama fa», osserva nei suoi scritti Giordani, non a caso San Paolo parla della «laboriosa carità». Così come gli apostoli lavorano i campi o erano pescatori, e poi saranno chiamati da Gesù ad operare nella messe del Signore o a farsi pescatori di uomini, per Giordani non si dà alcuna frattura fra meditazione («nutrimento dell'anima») e lavoro quotidiano («nutrimento del corpo»). Giordani può con ciò concludere che «il cristiano è uno che lavora nella vigna del Padre, a una delle tante mansioni ivi reclamate. La terra è la vigna messa dal Padre-Padrone a disposizione di tutti i figli, cioè di tutti gli uomini; e tutti ci debbono lavorare e perciò tutti ci debbono vivere. Se avviene che alcuni mangino due porzioni e altri restino digiuni segno è che sono entrati i ladri e il disegno di Dio è violato»⁵.

Ecco da quali basi Giordani muove per sostenere il primato della concezione cristiana del



lavoro rispetto all'insorgere dei progetti socialisti e marxisti di difesa delle masse operaie. Ad avviso di Giordani, la disoccupazione è un problema teologico-morale prima di essere economico-sociale: «non far lavorare l'uomo [...] è un principio di omicidio»⁶, così come l'ozio volontario deve essere ritenuto una ingiustizia, «un'insorgenza contro le leggi di Dio».

La vita e l'opera di Giordani furono costantemente proiettate alla ricomposizione armoniosa fra cielo e terra, fra eternità e tempo storico. Il lavoro rientra in questo piano mirabile: «Dovunque si stia, o in casa o all'officina o per strada o in campagna, si sta sempre nella casa del Padre: e coi fratelli si sta sempre in famiglia»⁷. Per questo, il lavoro è per Giordani una forma di preghiera, un impulso vitale che nella sua concezione prefigura il superamento del motto dei monaci «Ora et labora», giungendo alla configurazione del nuovo «Ara ora»: «non solo arare e pregare, ma arare è pregare»⁸.

¹ Oggi questi scritti sono stati pubblicati nel volume I. GIORDANI, *Il messaggio sociale del cristianesimo*, Città Nuova, Roma, 2001^{ix}.

² Si vedano, soprattutto, i seguenti: I. GIORDANI, *Disumanesimo*, Città Nuova, Roma, 2007 (ed. originale 1949); *Le due città*, Città Nuova, Roma, 1961.

³ I. GIORDANI, «A proposito del Patto Atlantico», Discorso pronunciato alla Camera dei deputati il 16 marzo 1949, stampa a cura del Centro Igino Giordani (2007).

⁴ I. GIORDANI, *Il «Padre nostro» preghiera sociale*, Morcelliana, Brescia, 1946, p. 38.

⁵ I. GIORDANI, *Disumanesimo*, cit., pp. 102-103.

⁶ *Ibidem*, p. 104.

⁷ I. GIORDANI, *Il «Padre nostro» preghiera sociale*, cit., p. 81.

⁸ I. GIORDANI, *Le due città*, cit., p. 442.

